

IL GIALLO DI POTASSA » L'ATTO FINALE

di Pierluigi Sposato
D GROSSETO

Dai testimoni - citati come esemplari dall'accusa e dalle parti civili - non arriva quel cumulo di verità schiacciati e inequivocabili che inchioderebbero Antonino Bilella. Anzi, tante parole pronunciate in aula sono contraddittorie se non addirittura false. E porterebbero in tutt'altra direzione. **«Il movente non c'è».** Quella sopra è la sintesi estrema delle oltre cinque ore di arringa di Riccardo Lottini. Primo difensore in ordine di tempo che si presenta al microfono per cercare di scardinare - adesso o mai più - le conclusioni della Procura, che chiede l'ergastolo con isolamento per l'agricoltore accusato di aver ucciso Francesca Benetti. Se nel processo indiziario, come questo, il movente è fondamentale, l'avvocato Lottini vuole dimostrare che non c'è né quello economico né quello sentimentale-sessuale, né insieme né da soli. Che non esiste la «ossessione» che avrebbe guidato tutti i «comportamenti di Bilella negli ultimi tempi. Che tutti gli episodi di violenza sessuale sono riferiti, e nemmeno con accuratezza, e non hanno mai avuto una testimonianza diretta. Che nemmeno la mamma di Francesca, la signora Marisa scomparsa durante il processo, la prima volta che venne sentita parlò di "paure" della figlia nei confronti di Bilella: lo fece solo il 19 novembre, dopo l'arresto del custode. E il legale lo fa con una cartellata minuziosa sulle dichiarazioni che sono echeggiate in questi mesi di processo. Con toni accesi, spesso. Con le parole che si accavallano nel desiderio di essere coinciso e incisivo allo stesso tempo. Lottini accarezza i temi della "psicologia della testimonianza" per evidenziare i limiti oggettivi e, soprattutto, soggettivi delle parole pronunciate fuori dall'aula e dentro l'aula. «Può darsi che mi sbagli - dice più volte nell'arringa - ma voglio sottoporvi questo argomento...».

«La cugina mente». E l'attacco è frontale nei confronti di Patrizia Lorenzetti, cugina di Francesca, una delle prime testimoni del processo, presente anche ieri in aula come tante altre volte. «Mente quando dice che Francesca le ha raccontato delle violenze sessuali. Ed è facilmente dimostrabile perché non è la prima cosa che dice quando viene chiamata qui come testimone - argomenta



Da sinistra Antonino Bilella, l'avvocato Francesca Carnicelli, la praticante Camilla Toninelli e l'avvocato Riccardo Lottini (foto Bf)



Francesca Benetti, scomparsa il 4 novembre 2013

«Testimonianze inquinate e bugie contro Bilella»

L'avvocato Lottini punta a smontare le accuse
«Benetti non fu né palpeggiata né perseguitata»

Lottini - Prima parla del numero delle telefonate, solo a pagina 26 (dice riferendosi alle trascrizioni dell'udienza proiettate sullo schermo, ndr) parla di palpeggiamenti». Non sarebbe credibile anche perché, intercettata telefonicamente con Aldo Scotto, dice «io non sono nuova...»: «Nuova a prestarsi a dire certe cose nei processi - conclude Lottini - come in quello civile di cui abbiamo parlato in questo procedimento. Lorenzetti è vicinissima a Francesca eppure da lei non ha mai ricevuto una confidenza sui palpeggiamenti». **«Testimonianza inquinata».** Ce n'è anche per Lido Volpi, l'agricoltore di Campagnatico amico di Bilella. Su di lui, sulla genuinità delle sue parole a proposito della mano sul seno di

Non c'è il movente indicato dalla Procura che chiede l'ergastolo: nessuna ossessione sessuale, nessuna motivazione di carattere economico

lei confidata da Bilella, graverebbe una «pressione psicologica» attuata in fase di indagine quando, come disse lui stesso in aula, percepiva il rischio di finire in carcere. «E' un testimone inquinato ab origine». Le sue sarebbero dichiarazioni generiche, senza riferimenti temporali o territoriali, buttate lì un po' a caso per rafforza-

re una tesi che lo stesso Lido non avrebbe sentito sua. «La moglie di Lido dice cose differenti», aggiunge a corollario. Volpi, «un teste confuso». **«Palpeggiamenti inesistenti».** Su Aldo Scotto, l'ultimo fidanzato di Benetti, Lottini esordisce dicendo di avere «qualche dubbio». Perché neanche lui è in grado di dare riferimenti sulle violenze: «Anche lui parla *de relato*». E poi, se è vero - come dicono le testimonianze - che Francesca Benetti aveva un carattere deciso e che non tollerava certi atteggiamenti, perché lei non l'ha mai denunciato? «Possibile che sia solo riseratezza? La figlia Eleonora disse inizialmente che la mamma le raccontava tutto e che non le aveva mai detto dei palpeggiamenti; poi qui in aula, com-

«Ci sono tante telefonate ma spiegabili E Francesca non temeva di morire»

«Sì, ci sono tante telefonate - ammette l'avvocato Lottini - 435 tra giugno e novembre 2013, nel solo ottobre 135, di cui 75 senza risposta. Sono tante ma c'è una spiegazione: c'era stata l'alluvione nei terreni vicini, tra Bilella e Benetti c'era un contenzioso sulla gestione del podere. E comunque quel numero va scremato». L'avvocato Lottini nota incongruenze nei tabulati, come due chiamate verso lo stesso numero partite nel giro di 4 secondi. E cosa diceva Bilella? «Ce lo dice lo stesso Lido Volpi: "a volte chiamava 2-3 volte al giorno, per delle bischerate"». Ci sono altri elementi per dichiarare l'esistenza degli atti persecutori nei confronti di Francesca? «Scotto stesso ci dice Benetti non aveva paura di essere uccisa. E non avevano detto che loro due stavano insieme non perché avevano paura della reazione di Bilella ma perché non volevano dirlo. Non ci sono alterazioni delle condizioni di vita. Bilella non sapeva nulla delle intenzioni di Benetti di mandarlo via». Anche un passaggio sul numero del centro antiviolenza segnato alla lettera «T» nell'agenda di Francesca: «Li non perché alla T come Turiddu, il soprannome di Bilella, ma perché in quella pagina c'è anche la S di stalking e la V di violenza». (p.s.)

Se davvero la donna era stata vittima di violenze sessuali avrebbe davvero accettato gli inviti a cena o di salire in auto con l'imputato?

previsibilmente, spiega che forse la mamma non le disse niente perché non la voleva far preoccupare. Ma allora ci sono stati questi palpeggiamenti? E poi, quale tipo di rapporto ci può essere stato tra presunta vittima e presunto carnefice se la prima si manifestava non contraria ad andare a mangiare insieme al secondo,

se la prima non aveva difficoltà a salire in auto con il secondo? In conclusione, secondo Lottini (che si fa aiutare dalla proiezione di un power point riassuntivo realizzato dal suo studio) non ci sono mai stati i tre episodi di violenza sessuale, né quello in auto riferito da Lorenzetti, né quello al bar raccontato da Scotto, né quello desumibile dalle parole di Volpi. «Ci sono tanti aspetti che stonano». Stonano anche a suo giudizio anche nel dipinto di Bilella stalker emerso dalle testimonianze: fiori, piante, anelli quante volte sarebbero stati comprati per essere regalati a Francesca? Poche, ricostruisce l'avvocato Lottini. Stamani, dalle 8.30, tocca alla collega Francesca Carnicelli: parlerà delle altre accuse.

«Basta la logica per capire chi è il colpevole»

Risaliti, parte civile per i figli Eleonora e Giulio: «Un delitto efferato, lui non merita alcuna pietà»



L'avvocato Alessandro Risaliti (Bf)

D GROSSETO

Basta usare la logica per incassare Antonino Bilella. Basta far lavorare il cervello, basta ragionare per capire che non può essere lui l'autore dell'omicidio. Usa questi argomenti l'avvocato Alessandro Risaliti - parte civile per i figli di Francesca Benetti, Giulio ed Eleonora Spataro - per cercare di convincere i giurati della colpevolezza per tutti i reati, anche per l'occultamento del cadavere, anche per lo stalking, anche per la violenza sessuale perché riferita dall'

amico di lui.

Tre i punti cardine mutuati dall'accusa: il ritrovamento delle due gocce di sangue nell'auto di Bilella, la presenza del sangue di entrambi nell'appartamento di lei a Villa Adua, la giustificazione tardiva che l'imputato ha dato nel tempo. E per quest'ultimo argomento fa appiglio alla mitologia e a Epimeteo, dio del ripensamento tardivo, mentre c'è "Match Point" a rimarcare l'intervento del caso che avrebbe scompaginato i piani di Bilella (l'arrivo del ruspista per i lavori e quello di Aldo Scotto nel primo po-

meriggio) così come l'anello perduto nel disfacimento dei gioielli da parte dell'assassino del film di Woody Allen.

Anche la guarnizione che aveva nascosto il sangue di Francesca «come uno scrigno» e che si è aperta durante il sopralluogo dei carabinieri ha un riferimento classico, per Risaliti: quello del dio latino citato nelle Elegie di Tibullo che impediva a chi aveva fatto il male di restare nascosto. Nessuno forse potrà dire come Benetti è stata uccisa, ma il legale di parte civile è convinto che «Bilella avrà sentito il sangue

caldo di questa donna, lei lo avrà interrogato con gli occhi, gli avrà chiesto pietà». E invece quello di Bilella è stato «un delitto efferato, lui non merita pietà». E' anche convinto che Bilella, mentre portava l'auto di lei alla stazione di Follonica, non poteva farsi sorprendere dalle forze di polizia su un'auto non sua magari mentre rispondeva al cellulare e dunque sicuramente si era fermato per rispondere alla telefonata del ruspista, telefonata cardine per i tempi del delitto.

Bilella ha raccontato tante cose, in contraddizione anche,

«ma non è un bugiardo patologico: quando mente, lo fa perché non può dire la verità. E' un bugiardo selettivo quando deve affrontare elementi decisivi per il processo». Risaliti si chiede perché Bilella non ha distrutto il biglietto fotografato nella sua auto e trovato nella sua casa sul quale aveva riportato il numero di targa della Opel di Francesca («ma lui in quei momenti era in ansia»). Esclude, sempre dal punto di vista logico, la presenza di un terzo uomo, che non avrebbe avuto il tempo di comparire sulla scena del delitto. E conclude la sua ora di intervento affermando che «solo Bilella poteva avere interesse a spostare il corpo». Un milione di euro per ciascuno dei due figli è la richiesta di provvisionale. (p.s.)